



13. Il dolore condiviso

dall'omelia del vescovo Lauro

Approfitto di questa testimonianza per indicare un altro modo per toccare Gesù: l'Eucarestia. So che alcuni di voi hanno un po' di problemi con questo sacramento. Provo con due semplici parole, aiutato anche dall'emorroissa, a farvi scoprire la bellezza dell'Eucarestia. Dire Eucarestia è far riferimento al pane spezzato e al sangue versato. C'è un perder sangue che conduce alla morte. È quello versato a causa della violenza, del rancore, dell'egoismo, dell'odio. Ma c'è un Sangue versato che regala vita: è quello di Gesù. Nell'Eucarestia mangiando il pane della vita e bevendo il sangue versato, noi diventiamo *fractio panis*, pane spezzato usciamo dall'ossessione del nostro "ego". Ricevendo la consolante rassicurazione che abbiamo a disposizione un Amore che non verrà mai meno, guariti dall'egoismo, ci apriamo all'amore. L'Eucarestia, come ci ricorda San Tommaso, è farmaco e medicina.

Una identità da riconoscere – Mc 6, 30-44

Per iniziare

Prova ad immaginare la scena.

- Nel silenzio prova a raffigurarti i diversi luoghi in cui viene ambientato il racconto.
- Prova a sentirti parte della folla che cerca Gesù: cosa vuoi da lui questa sera?
- Perché la folla non viene congedata per tempo?
- Interrogati sull'atteggiamento dei discepoli e sulla risposta che offre loro Gesù.
- Cosa significano i gesti che Gesù compie?

Gli apostoli erano preoccupati perché avevano un pane solo. Non capivano che era sufficiente. Noi sappiamo chi è il pane. Se è con noi il pane sarà moltiplicato. Non appena pensiamo il futuro, lo pensiamo come il passato. Non abbiamo l'immaginazione di Dio. [...] La nostra grande grazia, come chiesa in Algeria, è che in questo abbandono noi siamo assimilati ai giovani di questo paese, di questo continente, che non vedono qual è il loro futuro. E vorremmo, noi, avere altre certezze?

So di non avere altro che questo piccolo giorno di oggi da donare a colui che mi chiama per tutti i giorni, ma come dirgli sì per tutti i giorni se non gli dono questo piccolo giorno qui...Dio ha mille anni per fare un giorno; io ho solo un giorno per fare qualcosa di eterno: oggi!

Frère Christian de Cherge e i monaci della comunità di Tibhirine

La sua Parola diventa la nostra preghiera

Anche se ci troviamo a vagare per una valle oscura e viviamo nel dolore, il Signore non smette di preoccuparsi di noi, non smette di metterci a disposizione il nutrimento per sostenerci lungo il viaggio, quel viaggio che vorrebbe portarci fino alla sua casa. Il salmo 23 ci offre le parole per esprimere tutto questo nella preghiera.

<i>Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.</i>	<i>mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.</i>
<i>Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.</i>	<i>Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.</i>
<i>Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro</i>	

Per entrare

Chiesa

La Chiesa è sempre in missione. Esiste perché mandata da Gesù e perché a lui ritorna: la vera missione è sempre fatta di due momenti, un'andata verso i fratelli e un ritorno a colui che ha inviato e che continua a nutrire la vita. Il vero riposo del credente sta nel fare esperienza di Dio. Nella Chiesa il Signore ci invita a riposarci con lui e a condividere la sua stessa vita, in attesa di ritornare nel mondo delle nostre attività quotidiane. Siamo invitati al luogo del deserto e del silenzio dove poter stare davanti a lui e potergli raccontare ciò che abbiamo detto e fatto alla luce di quanto lui dice e realizza. L'eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'eucaristia: è il luogo dove tutti possono imparare a nutrirsi di Dio attraverso l'ascolto della Parola e la condivisione dello stesso pane. Cos'è per te la messa?

Gesù

Il pastore non può cacciare le pecore: è fatto per raccoglierle insieme, accudirle e nutrirle. Non può rimanere indifferente al loro dolore e alla loro desolazione. Quando ne vede alcune allo sbando sente il bisogno di intervenire, non può abbandonarle a se stesse: dove potrebbero trovare il cibo per sopravvivere? Non è questione di orari, lo sa bene chi deve prendersi cura di qualcuno che dipenda interamente da lui. Gesù non manda via nessuno neppure quando sembra essere troppo tardi: lui si fa parola e insegnamento per la vita, ma sa anche che l'uomo ha bisogno di pane per sopravvivere. Lui è il pane, perché nelle sue parole c'è lo spazio affinché il cuore dell'uomo si allarghi finalmente alla condivisione; nutrendoci di lui impariamo a mettere a disposizione noi stessi per offrire nutrimento agli altri: questa è l'esperienza a cui vengono invitati i discepoli («*Voi stessi date loro da mangiare*»). Solo la logica del dono può nutrire davvero l'umanità: questa è l'eucaristia. Anche tu vieni invitato ad entrare in questa logica. Cosa ne pensi?

Scrittura

Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro. Sono le parole del memoriale del Signore morto e risorto, nell'attesa del suo ritorno. Sono le parole che ritroviamo nei brani dell'istituzione dell'eucaristia Mc 14, 22-24, Mt 26, 26-29, Lc 22, 15-20, 1Cor 11, 23-25 e che la comunità cristiana ha associato immediatamente alla memoria di questo miracolo, come se lo stesso ne fosse, in qualche modo, una prefigurazione. Così commenta questo passo p. Silvano Fausti *Gesù prende dalla terra il pane e dall'abisso il pesce. Ma tiene il suo occhio verso il cielo, rivolto al Padre. Il suo prendere non è un possedere, ma un ricevere in dono, benedicendo colui che dà ogni bene, e donando a sua volta. Il pane spezzato è il suo corpo, dato per noi sulla croce.* Questo pane continua ad essere offerto ai suoi discepoli perché siano essi a distribuirlo al mondo. Cosa vuol dire per te che Gesù dona il suo corpo?

Risurrezione

C'è un pane che sazia e un pane che non sfama. Solo l'amore condiviso è pane che sazia. Il segno della moltiplicazione diventa indice di una realtà che non si esaurisce, di una realtà che sarà per sempre. Cinque pani e due pesci sembravano ben poca cosa e invece insieme raggiungono il numero di sette, segno della pienezza, da cui scaturisce un'abbondanza che non ha fine, le dodici ceste che richiamano una realtà di pienezza definitiva. Nella condivisione sperimentiamo già la realtà piena del Regno di Dio. Il paradiso diventa luogo abitabile già sulla terra.

Il testimone

C'è speranza solo là dove si accetta di non vedere il futuro. Pensiamo al dono della manna. Era quotidiano. Ma non se ne poteva tenere per il giorno dopo. Voler immaginare il futuro è fare della fanta-speranza.